

Ieri il «vertice» tra la Confindustria e i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil  
Un documento delle imprese propone un unico negoziato per tutte le categorie

Il sindacato ha opposto un netto rifiuto  
Stasera il direttivo degli industriali privati: contrasti anche nell'associazione  
Il 19 nuovo incontro con le confederazioni

# Di nuovo all'assalto dei contratti

## Pininfarina oggi decide cosa fare: bloccherà le trattative?

Confindustria contro i contratti. Ieri Pininfarina s'è incontrata coi segretari di Cgil, Cisl e Uil. Ha proposto uno (e l'ha scritto in un documento) per i metalmeccanici e, domani, per gli edili, tessili, ecc. I sindacati non ci sono stati. Oggi le imprese decideranno il da fare: c'è chi pensa ad un blocco delle vertenze. Martedì nuovo incontro.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ci ha provato, è stata «stopata» e oggi deciderà il da farsi. Il soggetto è la Confindustria, lo sfondo è la trattativa col sindacato (col pretesto dei contratti, con l'obiettivo della scala mobile). Gli effetti di tutto questo si conosceranno solo stasera, quando l'associazione imprenditoriale riunirà il proprio organismo direttivo. E Pininfarina ha davanti tante possibilità: quella di bloccare i negoziati dei metalmeccanici e dei chimici (cosa minacciata ancora ieri sera), addirittura di dare la disdetta della scala mobile (ieri girava anche questa voce). Oppure, un'altra via.

Quella suggerita dal sindacato (le parole sono di Del Turco, numero due della Cgil): «Siamo pronti a discutere con le imprese su tutto. Ad una condizione: che prima si chiudano le vertenze aperte. Non si cambiano le regole del gioco durante la partita». E così l'atteso «vertice» tra Pininfarina e i segretari di Cgil, Cisl e Uil non ha avuto una conclusione ieri sera. Ce l'avrà forse oggi, con la riunione del direttivo confindustriale, e molto più probabilmente martedì prossimo, quando le parti torneranno ad incontrarsi.

Quella di ieri sera, comunque, non può essere definita

una riunione inutile. Nel senso che la Confindustria ci puntava molto, ma — per usare le parole di Colferati, un altro segretario Cgil — «per ora ha trovato un muro compatto da parte del sindacato». Insomma: Pininfarina ieri è tornata all'assalto dei contratti. Con un disegno un po' complesso. Che si può riassumere così. Approfondendo delle difficoltà nelle trattative per i metalmeccanici (le cose vanno molto meglio per i chimici) la Confindustria vorrebbe imporre, da Roma, un'unica soluzione contrattuale. Che sia uguale per tutti, che faccia tabula rasa delle specificità dei settori. E dentro questa maxi-trattativa fatta a Roma, l'organizzazione delle imprese vorrebbe ridiscutere anche la scala mobile. Il tutto, giustificato dal fatto che le richieste sindacali sono troppo onerose: «Se dessimo retta ai metalmeccanici — dirà Pininfarina, in un breve incontro coi giornalisti — il costo del lavoro aumenterebbe del 40 per cento».

Ché questa della Confindustria non fosse solo un'idea, lo testimonia anche un docu-



Sergio Pininfarina, Ottaviano Del Turco e Franco Marini, prima della riunione di ieri sulla situazione dei rinnovi contrattuali

mento di 6 pagine consegnato ieri ai segretari delle tre confederazioni. A pagina quattro del pamphlet c'è scritto così: «I rinnovi dei contratti debbono essere allineati solo nell'ambito di una riforma consensuale del complesso dei problemi... in

modo uniforme per tutte le categorie». Due sono le cose che hanno irritato il sindacato (a parte una descrizione dell'economia che per Marini, Cisl, è un «troppo catastrofista»). L'avverbio «solo» significa che Pininfarina non avallerebbe alcuna

intesa, se prima il sindacato non accennasse a discutere come riformare i contratti: la contingenza, ecc. Ma soprattutto ha fatto arrabbiare le confederazioni l'espressione: «una soluzione uniforme». Una soluzione uguale per tutti («le linee guida dei contratti», per dirla con Parri) che ha mutato pari pari un'espressione sindacale: è esattamente la trattativa centralizzata, che Cgil, Cisl e Uil rifiutano unitamente.

La proposta Pininfarina (che probabilmente puntava anche al coinvolgimento del sindacato) non è passata. Ma le confederazioni non si sono arrese. Hanno spiegato Del Turco, Marini e Benvenuto «bisogna vedere cosa vuole davvero la Confindustria. Se quelle 6 pagine possono servire a concludere le trattative, bene. Se invece saranno lette dalle associazioni imprenditoriali come il pretesto per bloccare i rinnovi, allora ci sarà battaglia». Tradotto (dallo stesso Del Turco): «Non esistono temi tabù che non possiamo di-

scutere. Dopo. Dopo i contratti». E la Confindustria? Ovviamente, nell'improvvisata conferenza-stampa, Pininfarina s'è detto «soddisfatto» per le risposte del sindacato. Che farà ora? Deciderà oggi. I toni sono aggressivi (se non proprio quelli del presidente, sicuramente quelli del suo vice): «Come si fa a dire: prima i contratti, poi le regole? I contratti non si fanno proprio perché le regole sono vecchie...». Quindi c'è addirittura la possibilità che oggi il vertice delle imprese decida il blocco delle trattative. Che sarebbe punitivo non solo verso i lavoratori, ma anche verso la stessa associazione delle industrie chimiche. La Federchimica, infatti, sta trattando seriamente col sindacato, tanto che sono in molti a sperare di arrivare alla firma dell'intesa entro la fine del mese. Cosa che ovviamente dispiace non poco alla Confindustria. «E infatti — chiosa Colferati — le imprese sono divise al loro interno. Dalle decisioni di domani (stasera) sapremo quale parte ha avuto il sopravvento».



In Lombardia, Liguria e Lazio di nuovo tanta voglia di lottare

ROMA. In preparazione dello sciopero generale previsto per il prossimo 29 giugno, oggi si terranno una serie di manifestazioni dei metalmeccanici.

In Lombardia lo sciopero sarà di otto ore, con la sola eccezione di Milano che si fermerà per quattro ore, e si concluderà con una manifestazione a piazza Duomo. Sciopero generale di otto ore anche in Liguria. A Genova gli operai delle fabbriche metalmeccaniche della regione terranno una manifestazione a

piazza Di Negro, dove il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, dovrà inaugurare un tronco della metropolitana cittadina. Tra inaugurazioni e «Mondiali», anche la conclusione dello sciopero nel Lazio. I metalmeccanici del comprensorio di Pomezia, la zona industriale di Roma, andranno in corteo fino a Manno, la cittadina dei colli laziali dove è ospitata la Nazionale italiana. «Solo così — dicono gli operai — stampa e Tv si accorgeranno che esiste il contratto dei metalmeccanici».

Venerdì 15 giugno, ore 9.30, Direzione Pci, riunione nazionale dei responsabili E.L. dei Comitati regionali e delle Federazioni sul tema:

L'iniziativa del Pci per contrastare il punitivo provvedimento del governo in materia di finanza locale: congelamento delle risorse per gli investimenti, tassa sull'acqua e sui rifiuti solidi urbani, ecc.

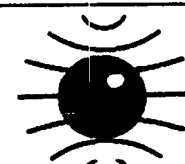
Introduce: Renzo BONAZZI  
Conclude: Gavino ANGIUS

Dal 10 novembre al 2 dicembre 1990

«Vuelta di Cuba»  
In bici, pattini, a piedi

Un giro dell'isola caraibica da La Colorada (provincia di Oriente), dove avvenne lo sbarco del Granma, a Pinar del Rio in 14 tappe, organizzato dall'Associazione Italia-Cuba. Per i ciclisti sono previste tappe di circa cento chilometri ciascuna. Pattinatori e podisti effettueranno circuiti cittadini di dieci chilometri. I partecipanti potranno raggiungere Cuba con un volo da Milano, aeroporto Malpensa, ad Holguin. Obiettivo dell'iniziativa, «un abbraccio di popolo per costruire un Duemila senza armi atomiche e favorire il disarmo generale».

Informazioni presso le sedi nazionali e locali di Italia-Cuba



ItaliaRadio  
LA RADIO DEL PCI

IL PCI E LE RIFORME ISTITUZIONALI

OGGI, 13 GIUGNO

Ore 10 Pietro INGRAO  
Ore 11 Achille OCCHETTO

Giovedì a Roma tavolo di Italia Radio. Si può firmare dalle 16 alle 20 a piazza Venezia.

La segreteria, il tesoriere e gli iscritti dell'Unione nord-Pci Torino partecipano al do-re del compagno Franco Allegretti per la scomparsa della sua cara:

MAMMA

Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.  
Torino, 13 giugno 1990

A due anni dalla scomparsa del compagno

VITTORIO CAPELLO

la moglie, i figli, la nuora e la nipote lo ricordano con affetto a compagni ed amici sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità  
Gvoletto (To), 13 giugno 1990

Ci associamo al dolore del compagno Gianfranco Moschini per la scomparsa della madre

BRUNA

I compagni della cellula dell'Irelli S.A. Sottoscrivono per l'Unità  
Milano, 13 giugno 1990

Ricorre oggi il 3° anniversario della scomparsa del compagno

BARTOLOMEO CANASSI

(Libero)

che fu un fervente antifascista, partigiano della guerra di liberazione nazionale, attivo nelle lotte per la salvaguardia della pace e delle istituzioni democratiche, dell'associazionismo. Lo ricordano con l'affetto di sempre la moglie e i figli i quali hanno effettuato una sottoscrizione per l'Unità  
Carpi, 13 giugno 1990

In ricordo di  
DINO GONELLA  
i familiari sottoscrivono per l'Unità  
100.000 lire.  
Torino, 13 giugno 1990

Papà, mamma e sorella, ad un anno dalla scomparsa di  
MIRELLA CATERDONI  
la ricordano e sottoscrivono per l'Unità  
Settimo Milanese, 13 giugno 1990

## Domani riunione dei consigli generali di Fiom-Fim-Uilm

# I meccanici verso lo sciopero generale

## Ma a Torino cala la partecipazione

Dopo due compatti scioperi per il contratto nazionale, ieri la partecipazione alla lotta si è bruscamente dimezzata nei grandi stabilimenti della Fiat-Auto: Mirafiori, Rivalta, Chivasso. È rimasta invece altissima all'Iveco e nelle altre aziende del gruppo Fiat. Domani, intanto, si riuniscono i consigli generali di Fiom-Fim-Uilm. Forse il 29 giugno si farà lo sciopero generale della categoria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Nei grandi stabilimenti della Fiat-Auto è venuto il momento del riflusso. Dopo due scioperi per il contratto straordinario riusciti, ieri la partecipazione alla lotta è ridiscesa a meno di metà della maggioranza. Alle quattro ore di sciopero in programma, con uscita anticipata, hanno infatti aderito il 35 per cento dei lavoratori di Mirafiori (con punte più alte in meccanica e più basse in carrozzeria), il 40 per cento dei lavoratori della Fiat

di Rivalta ed il 40-45 per cento di quelli dell'Alfa-Lancia di Chivasso.

Ritorna dunque quell'altalea di successi ed insuccessi alla Fiat che da anni caratterizza le vicende sindacali torinesi. Una doccia scozzese che questa volta è stata particolarmente chocante: appena dieci giorni fa avevano scioperato il 70-80 per cento degli operai, tra i quali quasi tutti i giovani neo-assunti, ed ora si sono bruscamente dimezzati. Anco-

ra una volta, tuttavia, l'inquietante fenomeno è rimasto circoscritto alle tre grandi realtà della Fiat-Auto: Mirafiori, Rivalta e Chivasso.

In tutti gli altri stabilimenti del gruppo Fiat ieri lo sciopero è pienamente riuscito, a cominciare dalle grandi fabbriche di autocarri dell'Iveco dove hanno incrociato le braccia il 75 per cento dei lavoratori (oltre l'80 per cento alla Fiat Spa Sura), dal Comau dove hanno scioperato il 70 per cento degli impiegati e dei tecnici assieme al 90 per cento degli operai, dalla Fiat Avio dove la fermata è riuscita al 95 per cento. Gli stessi livelli di sciopero (tra l'80 e il 90 per cento) si sono avuti nei grandi complessi a partecipazione statale come l'Aeritalia e l'Ivra (ex-Ferriere Fiat), nelle grandi imprese private come Pininfarina, Bertone, Pianelli, Aet, Mandelli, Carello, ed in decine di

medie e piccole aziende. Alcune migliaia di metalmeccanici hanno manifestato ieri mattina nel centro di Torino davanti alla sede dell'Unione industriale.

Nello stesso complesso di Mirafiori c'è stato un settore, le Fucine (che non dipendono dalla Fiat-Auto ma dalla Fiat-Teksid), dal quale sono usciti in sciopero il 90 per cento degli operai. Perché allora non si riesce a costruire una duratura ripresa sindacale alla Fiat-Auto? Il motivo principale è il basso tasso di sindacalizzazione. È difficilissimo consolidare la presenza del sindacato in stabilimenti giganteschi, vere e proprie città con decine di migliaia di addetti, dove la Fiat spezza sul nascere ogni forma di organizzazione trasferendo delegati ed attivisti da un'officina all'altra. Vi sono le pressioni antisindacali delle gerarchie aziendali, che anche questa volta hanno imperversato, con

una variante: nei giorni scorsi sono stati distribuiti a piene mani premi in danaro «una tantum» (anche di 300mila lire) a chi non scioperava.

C'è tra i lavoratori della Fiat-Auto una maggioranza di operai comuni di 3° livello che spesso «programmano» la partecipazione agli scioperi, decidendo di farne solo alcuni, per non decurtare troppo salari che superano appena il milione al mese. E forse alcuni di questi lavoratori, che in assemblea avevano contestato la piattaforma unitaria perché chiedeva poco per i bassi livelli, hanno inteso dare un segnale: partecipando ai primi due scioperi e non al terzo hanno voluto dire di essere disposti a lottare, a patto però che i sindacati decidano con loro obiettivi e forme di lotta, anziché fare scelte che passano sopra le teste dei rappresentanti.

ROMA. Oltre 40mila lavoratori in cassa integrazione rischiano di restare senza un lira dal 1° luglio prossimo. È quel che avverrà se passa al Senato la legge di proroga del decreto sulla cassa integrazione, sulla Gelpi e sui prepensionamenti, che alla Camera in aula è stato approvato nel testo voluto dal governo annullando gli emendamenti proposti dai sindacati e accolti in commissione. E quel testo approvato prevede proprio la fine dei trattamenti al 30 giugno ritenendo che per quella data ci sarebbe stata la riforma. Invece la riforma non ci sarà, e nel migliore dei casi il governo sarà costretto a emanare l'ennesimo decreto legge. Una situazione paradossale denunciata ieri da Cgil Cisl Uil con i segretari confederali Colferati, Alessandrini e Musi.

Oggi la commissione Lavoro del Senato inizia l'esame del disegno di legge, e i sindacati

hanno chiesto che sia preceduto da un incontro con il presidente Gino Giugni, mentre un presidio di cassintegrati staziona davanti a Palazzo Madama. Cgil Cisl Uil chiederanno soprattutto la proroga dei trattamenti in atto fino al 31 dicembre, e di passare rapidamente alla riforma della cassa integrazione che costerà 800 miliardi: non sarà difficile trovarli nelle pieghe del bilancio del ministero del Lavoro, dove per esempio dal 1988 ci sono 300 miliardi non spesi per la formazione. Inoltre per 13.500 lavoratori sarebbe escluso il prepensionamento previsto in siderurgia, nella cantieristica, o per l'applicazione della direttiva Cee sulle limitazioni all'amianto. E poi s'impone una riforma della Gelpi, che già spende per 20m la lavoratori, i quali con una spesa poco maggiore possono essere sostenuti nell'iniziare un lavoro autonomo.

## Una ricerca Uil sui contratti

# Statali: tutti ricchi?

## La verità sugli stipendi

ENRICO FIERRO

ROMA. Una risposta chiara alle polemiche sui rinnovi contrattuali nel pubblico impiego è venuta da un convegno organizzato ieri dalla Uil e che il sindacato ha voluto emblematicamente intitolare «Stipendi pubblici, la parola alle cifre».

È toccato al segretario confederale della Uil, Giancarlo Fontanelli, vestire i panni dell'avvocato difensore e rispondere alle accuse. La prima: i contratti hanno sfondato il «tetto» previsto per il triennio (8770 miliardi), con un incremento lordo delle retribuzioni del 21,4 per cento. In sostanza, ha ammesso Fontanelli, l'onere effettivo è stato di 9582 miliardi, con un incremento del 26 per cento delle retribuzioni di pertinenza. Ma questi 9582 miliardi — ha sottolineato il segretario confederale Uil — sono comprensivi dei costi aggiuntivi per le cosiddette «emergenze» di medici, infermieri e docenti. Mentre gli oneri effettivi, ha chiarito, al netto delle emergenze ammontano a 8746 miliardi e rientrano pienamente nelle previsioni.

Quindi nessuno sfondamento e nessuno scandalo. «Fare la crociata contro stipendi pub-

blici ritenuti eccessivi — ha concluso il dirigente sindacale — è un grave errore». La parola alle cifre: nel 1970, fatto 100 il reddito per unità di lavoro nel settore industriale, nel pubblico impiego avevamo un indicatore pari a 120. Nel 1988 il differenziale si è abbassato attestandosi su un rapporto di 100-110.

Un dato sul quale i sindacalisti si sono trovati d'accordo sia con il ministro della Funzione Pubblica, Remo Gaspari, che con l'economista Guido Rey, è costituito dalla denuncia dell'anomalia e dell'arcaicità della struttura del sistema retributivo nel pubblico impiego. Il presidente dell'Istat ha sottolineato che «la vera differenza tra settore pubblico e privato è che il primo ha modificato l'organizzazione del lavoro in rapporto al cambiamento tecnologico. In questo senso, la spesa per le retribuzioni viene considerata un investimento futuro e non un semplice peso morto, mentre nella pubblica amministrazione la gestione del personale non è collegata al servizio che si deve produrre e l'organizzazione del lavoro non si è adeguata ai mutamenti tecnologici». A soffrire maggiormente di

questa situazione sono le figure professionali più alte e qualificate. Un esempio? Un ingegnere dell'Anas, collocato al nono livello e con 24 anni di anzianità, guadagna quasi 33 milioni l'anno, mentre un suo collega assunto all'Italcable guadagna, già dopo dieci anni di lavoro, 59 milioni e 800mila lire.

Una vistosa disparità di trattamento colta dallo stesso ministro Gaspari che, seguendo la moda dello scaricabarile in voga tra i ministri del pentapartito, ha ammesso che «nel settore pubblico siamo ad una situazione di caduta di efficienza e produttività tale da farci trovare completamente spiazzati al momento della caduta delle barriere comunitarie». La ricetta proposta da Gaspari, che non ha mancato di fare polemica con il suo collega Bernini per il rinnovo del contratto dei ferrovieri, è quella di una riforma della legge 93 (la legge quadro sul pubblico impiego) e di un allungamento della durata dei contratti a quattro anni. Una proposta seccamente respinta dalla Uil. «Se di riforma della 93 si deve parlare — ha ribattuto Fontanelli — questa va nella direzione di una delegificazione del rapporto di pubblico impiego».

## Piccola marcia indietro dell'ala dura dei macchinisti

# Fino a sabato niente blocchi

## I Cobas Fs sempre più divisi

Almeno fino a sabato, quando si terrà una riunione dei Cobas dei macchinisti, niente scioperi improvvisi nelle Fs. Il Comu smentisce le divisioni, ma ieri altre posizioni contrarie alla linea dura. Domani riunione di tutti i Cobas Fs. Nascerà il Supercobas? La Filt Cgil: è un abbraccio innaturale. Intanto, venerdì probabilmente il governo nominerà il successore di Schimberni. Sarà Necci?

PAOLA SACCHI

ROMA. Fino a sabato niente scioperi improvvisi. Ma la mina vagante nell'Italia del Mundial è stata tutt'altro che disinnescata. I Cobas dei macchinisti, in un comunicato, dopo aver minimizzato i pareri contrari alla linea dura, definendo una posizione personale quella espressa da Fausto Pozzo (uno dei leader) che ha proposto una tregua fino al 9 luglio, dicono che tra loro c'è sostanziale unità sulla scelta di indire agilizioni improvvisi. L'altro leader del Comu, Ezio Gallori, però ieri è parso usare toni più sfumati: «Meglio fare un passo indietro tutti che andare avanti sparsi», ha dichiarato ad un'agenzia di stampa l'esponente dell'ala più dura dei Cobas. Ieri le divisioni nel coordinamento sono state accentuate da una presa di posizione, analoga a quella di Poz-

zo, venuta da un'altro leader dei Cobas che opera nel coordinamento di Venezia, Ezio Ordignoni: «I Cobas lottano da tre anni e sono disposti a lottare per altri tre, ma sempre nel rispetto delle leggi e della Costituzione». Il Comu, intanto, ha organizzato un'assemblea per sabato mattina a Roma. Gallori ha chiesto al ministro Bernini di «concretizzare» le sue aperture. Il ministro l'altro ieri si è dichiarato disponibile ad un chiarimento sulla situazione, anche in ordine all'applicazione del contratto. Contratto però che non intende naprre. Intanto, domani mattina si terrà a Roma una riunione di tutti i Cobas delle Fs. Ieri alcuni esponenti dei vari coordinamenti hanno annunciato che il Supercobas sarebbe ormai cosa fatta. Ma sia Pozzo che Ordignoni hanno dichiarato

la loro contrarietà ad un ipotesi di questo tipo. «I macchinisti non possono stringere alle anze che dividono il personale di macchina confondendo motivazioni e obiettivi». Come si sa, se non ci fossero state le oltre 50.000 precettazioni disposte dal ministro Bernini, da oggi alle 14 fino a domani alle 21 si sarebbero fermati insieme i Cobas dei macchinisti, del personale viaggiante, dei manovratori e dei capistazione. Intanto, i macchinisti del sindacato autonomo Sma hanno scisso gli scioperi notturni dal 15 fino al 22 giugno per proclamare agilizioni analoghe dal 27 al 30. «Quando Gallori chiede di discutere la distribuzione dei costi del contratto — ha dichiarato Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil — chiede di spostare sui macchinisti ulteriori aumenti togliendoli agli altri ferrovieri. È una proposta che tutti i lavoratori nelle assemblee (finora 445) respingono. Per questo è nata l'idea del Supercobas». «La sintesi delle assemblee — ha proseguito Turtura — indicherà miglioramenti a attuare sia in sede di stesura del contratto che nella contrattazione decentrata». Il segretario generale della Filt Cgil, Gino Arconti, afferma che in Francia

la media di lavoro giornaliera di un macchinista è di oltre 6 ore e 30, mentre in Italia è di circa 5 ore. Intanto, sembra che venerdì il consiglio dei ministri nominerà il nuovo commissario delle Fs. In queste ore candidare prendendo quota la candidatura di Lorenzo Necci, ex presidente di Enimont. Per spiegare il «governo ad andare ad una vera riforma», le federazioni dei trasporti assieme alle confederazioni daranno vita presto ad una manifestazione nazionale. Un «netto no» ad un nuovo commissariamento ieri è stato ribadito dal Pci. «Indipendentemente dai nomi di Necci o Maspes — ha dichiarato il responsabile dei trasporti Franco Mariani — ribadiamo il nostro no ad un nuovo commissariamento straordinario. È necessario fare la riforma e se il governo non riesce a mettere in piedi una sua proposta, il Senato dai primi di luglio dovrà obbligatoriamente discutere in aula il nostro disegno di legge». Mariani si è poi detto contrario a «soluzioni di basso profilo»: «Non vogliamo tornare al vecchio e lottizzato carrozzone. Schimberni ha saputo mantenere un minimo di autonomia dai partiti, non so se altri saranno in grado di fare altrettanto».